

## Il concilio di Trento e gli usi matrimoniali tra XVI e XVII secolo.

ILARIO SILVESTRI

Nel precedente numero del Bollettino Storico Alta Valtellina<sup>1</sup> ho riportato di casi di ratto a scopo di matrimonio avvenuti alla fine del XVII secolo, con alcune note sulla “promessa” che, nel popolo, stabiliva il vincolo coniugale con il solo reciproco consenso della donna e dell’uomo quando essi avevano l’età e tutti i requisiti per contrarlo, previa soltanto l’autorizzazione del *pater familias*, indipendentemente però dalla benedizione religiosa che era ancora soltanto un’opzione. In quel lavoro si evidenziava come le disposizioni ecclesiastiche in materia di matrimonio fossero del tutto disattese tra i ceti bassi della popolazione nonostante che le autorità civili, a partire dagli ultimi decenni del XVI secolo, coadiuvassero le autorità religiose nel tentativo di aggiornare l’istituzione matrimoniale a quanto era stato prescritto e decretato nel concilio di Trento; il processo di cattolicizzazione del matrimonio incontrò comunque una significativa resistenza del popolo che durerà almeno fino alla fine del XVII secolo.

Scorrendo gli incartamenti del Tribunale di Bormio, mi è venuta tra le mani un’istruttoria dove una donna, Marta del fu Giacomo Tamagnini, detto Malenc, di Semogo querela Cristoforo del fu Giovannino Trameri per il solito “malinteso”: Marta -nella sua versione dei fatti- dopo lo scambio rituale di presenti e concessasi al rapporto carnale con Cristoforo, si ritiene sua moglie, Cristoforo invece nega qualsiasi impegno. La cosa più interessante rispetto agli incartamenti esaminati nel lavoro precedente è che nella dichiarazione di un teste, Marta aveva già contratto matrimonio qualche anno prima con un fanciullo di appena otto anni: Giordano Lazzeri dichiarò infatti al Giudice che *il Marena, già sono 8 over 9 anni, venne di me come parente di Martha, mia fantesca allora, et mi esortò che dovessi dar un mio figliolo di anni 8 in circa per marito a detta Martha. Et così mi accontentai et tra detto Marena, Martha, mio figliolo et io facessimo una promissione che mio figliolo fosse marito di detta Martha et che né l’un né l’altro di loro duoi potesse pigliarne altri. Ma dopoi alchuni mesi, venendo il molto reverendo signor arciprete Peranda, di felice memoria<sup>2</sup>, fuori di Livigno con la Santa Croce, alla Madonna di settembre, essa Martha parlò con sua reverenza acciò che, se senza peccato, si poteva liberare di detta promissione, che lo desiderava molto volentieri, et esso gli disse che dovessimo andar ambi duoi, che l’haveria fatto, et così dopoi dieci giorni in circa venessimo fuori di compagnia et fussimo di sua reverenza liberati<sup>3</sup>. In questa dichiarazione, se non vi erano violazioni al diritto civile, vi erano certamente al diritto canonico. Per il diritto civile l’unione dei due ragazzi non contravveniva al capitolo 57 degli statuti in quanto, pur essendo verosimilmente entrambi d’età inferiore ai quindici anni, vi era il consenso dei parenti più prossimi<sup>4</sup>, ma certo si contravveniva al diritto canonico che prescriveva a 14 anni per il maschio e a 12 per la donna l’età minima perché il matrimonio fosse valido.*

Sul problema vi è da rilevare comunque la commistione tra autorità civili e religiose nel combinare e

<sup>1</sup> I. SILVESTRI, *Ratto di una fanciulla a scopo di matrimonio con qualche nota sul vincolo coniugale nel XVII secolo*, in BSAV, n° 4, 2001.

<sup>2</sup> Prospero Peranda di Morbegno fu arciprete di Bormio dal 1603 al 1615.

<sup>3</sup> Archivio comunale Bormio (di seguito ACB), *Quaterni inquisitionum*, sorte primaverile 1620.

<sup>4</sup> L. PERELLI- S. ROVARIS, *Statuti, ossia leggi municipali del comune di Bormio civili e penali*.

poi nello sciogliere l'unione: Marta fu promessa al figlio di Giordano Lazzari con un patto tra i parenti più prossimi di entrambi e poi, per iniziativa di Marta, il contratto fu sciolto dall'arciprete Prospero Peranda che ovviamente non poteva che invalidare l'unione secondo le prescrizioni elaborate e definite faticosamente nella XXIV sessione del Concilio di Trento con la *Doctrina de sacramento matrimonii*.

Il tentativo di compromesso proposto però dal curato di Semogo nella questione con Cristoforo non sarà accettato da Marta, che invece denuncerà il presunto marito al Tribunale civile mettendo così in notevole difficoltà i giudici<sup>5</sup>; la stessa sentenza nella causa tra Marta e Cristoforo sarà deliberata con l'assistenza e il consiglio dell'arciprete di Bormio e del Capitolo.

Le novità in materia di matrimonio introdotte dal Concilio di Trento cozzavano gravemente con gli usi secolari in particolare nel decreto che sanciva la nullità di tutti i matrimoni che non fossero contratti dinnanzi al parroco e a due testimoni.

Pur tenendo conto che la divulgazione e applicazione dei decreti tridentini potesse essere ostacolata dalle Tre Leghe<sup>6</sup>, nelle sentenze del Tribunale di Bormio si fa però sempre cenno alle nuove prescrizioni ecclesiastiche. Così, per esempio nella causa tra ser Nicola Florini e Caterina Gonnella, il matrimonio "clandestino" viene seriamente ponderato dal consiglio e già nel primo decreto si definisce la controversa unione *pretensi matrimonii*; nei giorni seguenti si delibererà, sempre accostando aggettivi di dubbio al supposto matrimonio. Quali fossero esattamente i termini del problema non è del tutto chiaro perché l'istruttoria non è stata reperita, ma dalla sentenza pare che si tratti del rifiuto del Florini ad accettare la donna come moglie, anche se gravida. Egli sarà punito secondo il capitolo 26 degli statuti sull'incesto, anche se Nicola dovrà provvedere al bimbo che nascerà. Caterina morirà pochi mesi dopo la pesante condanna, verosimilmente di parto. Nella sentenza comunque si decreta: *Jesu Chrispi nomine prius invocato sic sententiatus fuit quod dictus Nicolaus et dicta Caterina sint liberati a dicta pretensione predicti matrimonii, attento quod dicta Caterina nullam probationem fecerit secundum pretensionem per eam factam in eius notificatu attentis etiam impedimentis a consilio tridentino, constitutionibus ecclesiasticis, decretisque illustrorum dominorum Trium Phederum et statutis burmiensibus superinde exponentibus et disponentibus*<sup>7</sup>. Il Giudice comunque non accetta l'antica consuetudine secondo cui il rapporto carnale sanciva la "promessa" in indissolubile matrimonio.

Un'altra sentenza dello stesso tenore sarà deliberata l'anno seguente nella causa tra Antonio Tonioli e Maddalena Rampa di Livigno: i due sono *a pretensione dicti matrimonii liberati et penitus intelligantur desimbregati attentis impedimentis a consilio tridentino, constitutionibus ecclesiasticis decretisque illustrorum dominorum nostrorum et statutis Burmii superinde disponentibus*<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Sulla difficoltà dei giudici a sentenziare in materia di matrimonio cfr. I. SILVESTRI, *Op. cit.*, pp. 91-92.

<sup>6</sup> Le Tre Leghe, per esempio, emanarono un decreto datato 1582 giugno 22 dove, premessa l'eccezione *per virtù d'una particolar licentia fatta ad alcune persone per nostra propria autorità et importante causa, habbiamo adnesso di maritarsi in secondo et terzo grado di consanguineità*, onde evitare che fosse intesa tale eccezione come norma, si ordinava che *seben par che nella Sacra Scrittura espressamente non sian vietati tal matrimonii, non sono però d'usanza detti matrimonii et a noi parono più presto abominevoli che laudabili, sopra di ciò, in virtù di questo general decreto è la nostra ordinatione, determinata volontà et opinione che nell'avenire nissuno delle nostre signorie e iurisdictioni, sia chi si voglia, deva, né possa in modo alcuno contrahere matrimonio in più propinquo grado di consanguinità che in quarto, vogliamo noi in virtù di questo esser declarati tali matrimonii di niun valore e non devon esser matrimonii e li figliuoli che in tal forma s'acquistarono non possan esser né dimandati legitimi in questo però devon esser eccettuati quelli matrimonii li quali per nostra gratia e licentia a particolar persone sono adnessi, li quali devon esser declarati et osservati per veri e legitimi* (ACB, Cartella I, n° 65). Il decreto contrastava con quanto si decretò al concilio di Trento dove soltanto la Chiesa aveva il diritto di stabilire impedimenti ed eccezioni agli stessi.

<sup>7</sup> ACB, *Quaterni consiliorum*, da sorte estiva 1589 a sorte primaverile 1590, 1589 giugno 30, luglio 5, luglio 26, agosto 2, novembre 27.

<sup>8</sup> *Ibidem*, 1590 giugno 5.

Le difficoltà del clero sono però ben esemplificate in una querela presentata al Tribunale il 27 gennaio 1578 dal curato di Premadio, Pietro Rossi: egli fu aggredito e ingiuriato per le novità che si volevano introdurre in materia di matrimonio. Dinnanzi al podestà espose che *essendo io heri nella chiesa de San Gallo, mia cura, dove annunciava al popolo l'evangelio al megliochel Signor Iddio m'inspirava et che sapeva. Et così discorrendo sopra quel passo della Scrittura qual dice "ite ostendite vos sacerdotibus" tirando il mio ragionamento sopra li matrimoni dicendo che quelli che s'intromettono fanno et commettono grave peccato et diverse altre repressionsi, et così finito l'uffitio, volendo io uscire di chiesa, su nella porta, pigliando l'aqua santa, si mi fece incontro Christoforo genero della Belotta da Mazzo, il quale dissemi che tutto quello havea detto che me ne mentiva per la gola come un sfacciato, tristo, ribaldo et furfante et che non era altro eguale et così io chiamai testimonii, quali sono mastro Antonio calgaro de Molina, Zenno del pilizar et Dominico suo fratello.* Citato ed esortato a giustificare quanto aveva detto, Cristoforo depose che *predicando il detto prete Pietro, nella predica disse che colui che havea fatto il matrimonio era un sfacciato, presuntuoso et che non era homo di honore.*

*Item quod dixerit contra infrascriptos testes hec verba: -quel forfant, giottono, doveressi tore tenaglie et torne giò tutti un boccone- et producit infrascriptos testes videlicet: Vasinus Burmii Vasini, Pienzino<sup>9</sup>.*

Sembra che la contestazione riguardasse il consenso tra l'uomo e la donna che volevano essere marito e moglie che, secondo la Chiesa, era la sola cosa necessaria perché l'unione fosse valida, ma l'uso voleva che il matrimonio dovesse avere l'approvazione di chi aveva la patria podestà e, nella mentalità del tempo, non era certo cosa da poco se provocò l'irritata protesta di Cristoforo. Gli incartamenti della causa tra Marta Tamagnini e Cristoforo Trameri testimoniano come i parenti fossero sempre presenti, sia, ovviamente, nella "promessa", allora detta dai giuristi "de futuro", tra Marta e Giordano Lazzeri, sia quando si cercherà il compromesso con l'offerta di quattrini affinché Marta liberasse Cristoforo dall'impegno di essergli marito.

Nell'incartamento - di cui seguirà la trascrizione - vi è ancora e soprattutto da rilevare come Marta, orfana di padre e forse anche di madre, con grande coraggio, intraprendenza e autonomia cerchi di assicurarsi un dignitoso avvenire di moglie e di madre: giovane adolescente fece infatti sciogliere dall'arciprete di Bormio la "promessa de futuro" con Giordano Lazzeri, rifiutò poi la dote che le veniva offerta dal curato di Semogo con l'assenso dei suoi parenti, avviando quindi la causa con Cristoforo Trameri che si concluderà però per lei sfavorevolmente.

### **L'istruttoria<sup>10</sup>.**

1620. Die martis 18 mensis aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus in Pretorio Burmii. Comparuit Martha filia condam Jacobi Tamagnini dicti Malench de Semogo, Communis Burmii, querelando contra Christoforum condam Johannini del Trameir de Semogo ut sequitur. Fideiussor pro ea fuit et se constituit Antonius Tamagninus del Palanchano et Antonius condam Bernardi Illini de Praemadio dictus el Sent, obligando unius pro altero in forma.

Dicens: Christoforo de Joannin del Trameir me ha donato una corona<sup>11</sup> con patto che pigliando detta corona gli promettesse di esser sua moglier, et io l'accettai dicendo: -quello che Idio vuol et quello sia-

<sup>9</sup> Ibidem, *Quaterni inquisitionum*, fascicolo da 28 gennaio 1578.

<sup>10</sup> Ibidem, sorte primaverile 1620.

<sup>11</sup> Si tratta di una corona del rosario, come sarà chiaro più avanti.

et a questo chiamai Idio in testimonio et la Beata Vergine non essendo ivi presente alchuna altra persona. Un'altra volta egli venne a ritrovarmi et io gli donai un fazoletto, qual esso accettò, con questo che io fossi sua moglier et lui mio marito et che lui non potesse pigliar altra moglier che mi et io altro marito che lui. Et questo fu su alla Presura de Joan Pradella, stando io con lui fantesca et essendo nella istessa casa dove io era Dominica moglier de andrea de Joan de Stefan, qual mutò<sup>12</sup> giù del monte il venerdì et andò a Semogo et passando avanti la casa del detto Christoforo, esso dimandò a detta mia compagna se anchora mi mutava giù et lei rispose che non saria mutada giù sin il sabatho, over lunedì seguente. Et inteso questo subito dette di cena a certi lavoranti che gli batevano<sup>13</sup> et poi venne su al monte dove io era. Così, essendo di notte, dopoi ragionato alquanto insieme, l'invitai de latticini et così possignissimo<sup>14</sup> de compagna. Dopoi io dissi che dovesse andar a casa sua, over andar a dormir sopra il feno, che gli andavano anchor maggior persone che lui, et lui rispose che per quella sera non voleva andar a casa. Io lo essortai a andar in un letto nella stua della mia compagna, qual era mutada, et lui disse che non voleva andarvi, ma che voleva star con mi come sua moglier.

Interrogata<sup>15</sup> se ha dormito con lei nel suo letto.

R. signorisì.

I. se ha havuto compagna con lui.

R. signorisì, perché lui disse che io ero sua moglier et lui mio marito.

I. se ha havuto compagna con lui altre volte inanzi over dopoi.

R. signorino.

Aggiungendo che questa invernata, Urbano de Andrea de Urbano, ha detto a mio fratello Jacomo che se io l'havessi fatto chiamar per testimonio, che non mi haveria dato danno.

I. quanto tempo è che hanno fatto questo contratto tra di loro.

R. se vien in circa la Consecration della giesa di santo Gervasio et Prothasio<sup>16</sup>, saranno tre anni. Di più, questa invernata il reverendo signor curato nostro di santo Abondio et Antonio del Cottol me hanno fatta dimandar insieme con mio fratello Francesco in casa del reverendo et me hanno proferto che se io cedeva della pretension che io haveva verso il detto Christoforo, che mi volevan far dare libre cento et cinquanta imperiali et arrivavano a libre 200 se io mi fossi contentata di cedere, ma io non mi ho volsuta contentar perché voleva che attendesse come voglio adesso anchora che attendi a quanto me ha promisso. Et il reverendo signor curato pigliò un fazoletto con dentro alchuni dinari in mano et me li mostrò dicendo: -sono qui pronti se li volete acetare- et a questo era presente Antonio del Cotel et mio fratello Francesco.

1620. Die jovis 20 mensis aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris Christoforus quondam Johannini del Trameir de Semogo, Communis Burmii, qui comparuit et postquam audivit quaerelam contra eum datam per Martham filiam condam Jacobi Tamagnini de Semogo dedit securitatem de stando juri et judicato solvendo.

Securitas pro eo fuit dominus Bartholomeus Quadrius habitator Burmii et promisit in forma statutorum Burmii, qui etiam promisit dare suum constitutum.

Dicendo: andando a caccia conforme alla mia profession con l'archebuggio, mi è occorso diverse volte alloggiar fori di casa, hor in un loco et hor nel altro dove era sopragionto della notte. Et una volta

<sup>12</sup> Si trasferì.

<sup>13</sup> Trebbiavano a mano.

<sup>14</sup> Mangiammo (?).

<sup>15</sup> Di seguito: I. = Interrogato, R. = respondit.

<sup>16</sup> La consacrazione della chiesa plebana dei SS. Gervasio e Protasio si celebrava la prima domenica di ottobre.

annotato in Dosedé alloggiati in casa de Joan de Pradella et ivi era Martha de Jacom Malencho per serva di detto Johan de Pradella, qual ci fece cortesia di cose de latticini, si a me come a miei compagni che haveva meco, che erano i figlioli di Joan del Praolin, cioè Tonio et Andrea, per la qual cortesia, volendo li miei compagni et io darli qualche cosa, essa Martha disse: -non voglio altro per hora, ma se alla sagra volete comprar qualche cosa, l'haverò a caro- et si partissimo. Et un giorno essendo Bastiano livignasco in Isolaccia che vendeva certe cosette, Tonio mio compagno et io capitassimo di compagnia et si aricordassimo che havevamo promesso di comprar di fera a Martha per recognitione della cortesia ricevuta. Et così d'accordio comprassimo una corona et la pagassimo per mittà. Et dopo alchuni giorni, andando a caccia tutti tre insieme, capitassimo alla Presura, monte del detto Joan de Pradella, et vedessimo Martha che veniva fori di stalla con il latte de compagnia di Domenica moglier de Andrea Morcello. Et passando noi, Martha disse: -dove andate, lasciate qui il sacco della marena- et io dissi: -lo vogliamo per noi- et arricordatemi che haveva nelle calze<sup>17</sup> la corona comprata in compagnia de Tonio, mi fermai sopra piedi et gli detti la corona, dicendo: -pigliate questa corona in cambio della fera che ci havete dimandato, che comprassimo alla sagra, et se è poca cosa alla cortesia che ci havete fatto quando alloggiassimo tutti tre. Pigliatelo in bene-. Et essa tolse la corona, dicendo: -grandmercé-. Et così mi partiti seguitando li compagni che caminavano. Et ciò sarà di già tre anni passati l'autunno passato et se bene è occorso passar di là, che ci habbi invitato di latte, non siamo più fermati. Et dopo per la vicinanza, diverse volte essa Martha incontrandomi, ci invitò a andar qualche volta a casa sua a spasso, dicendomi che andava anchor in altra parte che andar anchor a casa sua. Et una sera havendo io licenziato de battitori, dopoi fornito di battere, me ne andai a solazzo a casa di detta Martha et pigliai meco di far cugiari, ragionassimo sino circa 3 hore di notte<sup>18</sup> et volendomi partir, mi dette tantino di latte, dicendo: -state anchor un poco- et io dissi: -l'hora di andare a dormire, voglio andar a casa mia- et essa sentendo questo mi fece un presente d'un fazoletto, dicendo: -voglio che pigliate questo per amor mio- et recusando io, disse essa: -pigliatelo se ben è di tela grossa et mal fatto- et io di novo ricusando, dissi: -non voglio che la vostra cortesia mi faccia parer vilano- et essa me lo misse nelle calze per forza et inviandomi per partirmi, essa replicò: -state anchor un poco, in ogni modo siamo di maritar tutti duoi- et io sentito ciò, non li detti altra risposta, ma solo dissi: -voglio andare- et così feci.

Dopoi l'autunno seguente essa Martha venne dove si dice alle Arsure in compagnia d'un altra giovine a spasso, stando che quivi in casa mia venivano asai gente a spasso, et quando si partirno i altri, si partì lei anchora. Dopoi giorni 22 me ne andai a Verona in compagnia de doi suoi fratelli, né seguì fra di noi alchuna parola in detta partenza.

Il carneval seguente, venni di Verona a casa et in tutto il carnevale sino a mezza quaressima, se ben molte volte mi incontrai in Martha mai mi disse cosa alchuna, se non darsi il bondi. A mezza quadragessima, passando io il ponte di quelli del Sos, Martha che era nella casa di Vidal del Sos, venne in su la porta de Vidal et mi chiamò, et io dissi: -che volete- et essa disse: -el par che siate in colera con mi- et io dissi: -non sono in colera con voi- et seguitai dicendo: -io ho inteso a dire che andate cianciando certe cose che non sono vere e faresti meglio a tacere per più utile- et poi andai a messa.

Dopoi qualche tempo, passando io inanzi la casa di detto Vidal del Sos, era ivi Martha con alchuni suoi parenti et mi chiamorno dicendo: -questa nostra parente dice che gli hai promesso di pigliarla per moglie- et io dissi: -questo non è vero, né lo può dir con verità- et essa disse: -se non mi volevi, dovevi lasciar star di venir a casa del patrone- et io dissi che se gli era andato, essa mi haveva invitato, ma per questo non gli haveva promesso cosa alchuna, né tan poco haveva fatto alchun atto di dishonor, che per andar bene a casa d'altri a spasso per questo non si è in obbligo di pigliar per moglie tutte le donne ove si

---

<sup>17</sup> Calzoni.

<sup>18</sup> Le nove di sera.

va a spaso. Et agionsi: -come è possibile che habbi ardir di dire che ti habbi promisso, se tu sai che io so che hai tolto il figliolo di Giordanin, come sa il Marenda anchora-.

Et così la cosa fu posta in tacere sino alla primavera seguente, che essa Martha è andata dal reverendo signor arciprete, dicendo che io li havesse promesso, dove il reverendo signor arciprete mi fece dimandare alla presentia di essa Martha et sentito la mia risposta, cognoscendo che le parole di detta non erano vere et che di verità non poteva dire che li havessi promesso cosa alchuna, et così il signor arciprete ci licentiò.

Et alli giorni passati, venutomi occasione di maritarmi, l'ho detto al molto reverendo signor arciprete et esso mi ha risposto: -fate li fatti vostri come vi pare che io non me ne impedisco- et così di seguito che ho fatto promissione con una figliola di Lorentio del Sosio di Semogo. Venuto poi per far le publicazioni alla giesa, le ciancie di questa Martha hanno causato che il nostro curato di Semogo andava tratenuto a publicar. Così me resolsi di dirlo al signor podestà et signori ufficiali, acciò facessero che il signor curato facesse le publicationi, et così fu fatto.

Circha poi che essa Martha ha ditto nel suo costituito che il signor curato di Semogo gli ha volsuto dar dinari per quietanza, dico che non ho dato comissione alchuna, né li ho dato dinari perché non tengo obbligo di quietar, non havendo essa ragion alchuna, né mai si trovarà che gli habbi promesso.

Protestando di voler esser recognosciuto d'ogni danno et spesa che potrò patir et che habbi patito per la iniusta querela datami. In oltra ha deposto Martha nel suo costituito che io Christoforo habbi havuto commercio con lei et che ho dormito con lei una notte, in questo io resto stupido che habbi havuto ardire di dire una così sfrontata bugia, anzi infame, et questo contra l'honor suo et mio et contra la conscientia.

1620. Die lune 24 mensis aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citatus fuit per per ser Joannem famulum domini pretoris et per servitorem Communis, antonius Trabuchus dictus del Cottol de Semogo, Communis Burmii, qui comparuit et fuit interrogatus: se lui sapeva come fosse la causa della pretension qual ha Martha de Bernardo Tamagnin, over Malencho, contra Christoforo de Joanin del Trameir.

R. io non so altro, se non che ho inteso che detta Martha ha diverse pretensioni, però di poco momento et credo senza alchuna ragion. Et una sera ritrovandomi in casa del reverendo signor curato nostro, esso fece dimandar detta Martha et Francesco suo fratello, et venuti alla presentia mia in stua, gli disse: -se vi volete quietare con Christoforo del Trameir, stando che io non vedo, né trovo alchuno fondamento che sia cosa alchuna fra di voi. Voglio donarvi questi dinari che sono qui in questo fazoletto- et lei rispose: -non voglio far altro per adesso, sino che non parlo con il molto reverendo signor arciprete- et il signor curato disse: -sapiate che questo faccio da me stesso et non a nome de altri et solo per quietarvi acciò possiate pigliare il santo jubileo ambi duoi-.

Noluit iurare cum sit in secundo gradu parentelae cum dicto Christoforo.

1620. Die mercurii 26 aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citatus fuit et comparuit Franciscus de Jacom de Tamagnin dit Malench de Semogo, et interrogatus: che dovesse dire quello che sapeva circa le pretensioni che haveva sua sorella Martha contra di Christoforo del Trameir.

R. io non so cosa altro, solo che al tempo del jubileo, cioè al principio di quadragessima, il reverendo signor curato nostro mi disse che lui et Antonio del Cotel volevano parlar con mia sorella Martha per veder de quietar la differentia con Christofen sudetto et così io feci che mia sorella venne con mi nella stua del signor curato et così senti le ragioni di uno et del'altro, cioè mia sorella diceva che gli haveva promesso et lui diceva che non era vero. Dopo il signor curato disse: -vedete Martha, se vi contentate

io et Antonio qui vi vogliamo far un'honoranza- et gli mostrò un fazoletto che vedessimo tutti, dicendo: -vedete qui i dinari- et lei rispose: -io non voglio dinari sino che non parlo con il reverendo signor arciprete, et io non dimando altro, solo che egli attendi a quello m'ha promesso-, et altro non so.

1620. Die veneris 28 mensis aprilis.

Coram domino pretore et dominis officialibus, citata fuit Dominica uxor Andree Morcelli de Semogo, Communis Burmii, per ser Joannem \*\*\*, quae comparuit et interrogata: se sa che detto Christoforo del Trameir sia statto su alle Presure a parlar con Martha de Malench.

R. io non l'ho visto che sia venuto in casa mentre gli son statta mi, ma detta Martha mi ha ben detto diverse volte che lui veneva più volte a parlarli.

I. se è vero che quando essa mutò giù dal monte, che Christoforo gli parlasse.

R. è vero che quando io mudai giù dal monte con il nostro bestiame, che passando innanzi la casa del detto, che lui venne su la porta et mi dimandò se la mia compagna Martha mutava giù anchora lei, et io risposi, essendo quel giorno venerdì, che non sapeva se il giorno seguente over il lunedì saria mutada.

Dimandato se gli ha parlato altro.

R. esso per alhora non mi disse altro.

I. se sa che lui andasse a ritrovarla quella sera.

R. io, per mio ricordar, credo che detta Martha, poco dopoi, mi disse che lui era andato a ritrovarla quella sera che io mudai giù.

I. se detta Martha gli ha detto che cosa fosse statto a far la su.

R. lei non mi ha ditto altro.

I. se Martha gli ha mai detto che detto Christoforo gli havesse promisso di pigliarla per moglier.

R. signori sì che me l'ha ditto più volte, per il che io tentai Christoforo se fosse vero quello che diceva Martha, ma esso il negò sempre.

I. se sa che gli habbia donato una corona.

R. dinanzi che io mudassi giù del monte, una mattina essendo fori in strada, vidi passar dentro tre cazadori, fra quali era anchora detto Christoforo et lei che era venuta prima in strada, mi disse: - Christoforo me ha donato questa corona, qual era una corona rossa, però io non ho visto che gli l'habbia donata, né lui né altri. Et del fazoletto io ho ben visto che lei ne faceva uno, ma non so che l'habbia donato né a lui né ad altri.

I. se quella sera che andò a ritrovarla dopoi mudada giù, era andato solo over in compagnia.

R. io tengo che fosse andato solo a ritrovarla per parola havuta di Martha.

Non ha volsuto iurare per dubita di esser gravida.

I. se è forsi sua parente detta Martha.

R. detta Martha non è mia parente, ma Christoforo è alquanto parente di mio marito, ma non so in che grado, et altro non so certo.

Per esser venuta fori di Semogo ha volsuto una recognition et così i signori ufficiali gli hanno fatto dar per soldi 10.

1620. Die veneris 28 mensis aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus citatus fuit Andreas quondam Johannis de Urban per ser Joannem famulum domini pretoris, qui comparuit et interrogatus: se egli è andato a caccia con Christofen de Johannin del Trameir.

R. signori sì che io son statto a caccia con lui che saranno circa duoi anni, che andassimo di compagnia lui et mio fratello Antonio e andassimo in Albiola et anchor in Dosedé et alloggiassimo nel Stablo di Zimei una notte, qual loco è sopra i prati de Camp, et l'altra sera venissimo a casa e nel ritornare

venessimo al loco de Joan de Pradella su alle Arsure et ivi gionti era quasi notte et Martha, qual era fantesca di detto Joan mi invitò se volevamo del latte et noi l'acchetassimo et mi dette anchor della mascarpa.

I. se gli dissero altro, over se retornorno ivi quella notte.

R. dopoi bevuto il latte et magnata la mascarpa, la volessimo pagare, ma ella non volse alchun pagamento, né seguì altro ragionamento fra di noi et subito si partissimo di quel loco et andassimo sino al loco di Christoforo et ivi cenassimo di compagnia et poi mio fratello et mi andassimo a casa nostra.

I. se sono passati di quel loco altre volte de compagnia, tutti tre.

R. signori no che non siamo passati più de li in sua compagnia.

I. se quando recevetero quella cortesia tutti tre in compagnia di detta Martha, se havendoli offerto pagamento per la cortesia ricevuta essa haveva risposto: -non voglio altro, ma se alla sagra mi volete comprar di fera, l'acchetarò.

R. signori, io non so che lei parlasse di fera alchuna, né noi si offerissimo di comprarla, né so che ne habbino comprato, né dato.

I. se sa cosa alchuna altra.

R. io non so altro cerca questo trattato fra di loro.

Et ita iuravit.

1620. Die veneris 28 mensis aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris, Antonius quondam Johannis del Praolino, qui comparuit et interrogatus.

I. se è vero che lui sia statto a caccia in compagnia di Christoforo del Trameir.

R. signori sì che io sono statto a caccia più volte con lui et una volta che venessimo fori de Poschiavo, gionti su alla Presura, loco di Joan de Pradella, essendo circa 6 hore di notte<sup>19</sup> et non essendo anchor andati a dormire, lei, cioè Martha di Malench, mi viste a passar et mi invitò se volevamo laticinii et noi duoi restassimo et bevessimo del latte et magnassimo anchor mascarpa et mi haveria dato anchor altre robbe se ne havessimo volsuto, come pan et formaggio, ma la ringratiassimo et quella notte si partissimo et andassimo a casa nostra. Un'altra volta, essendo andati a caccia anchor de compagnia et annotati, venissimo de compagnia al loco di Joan de Pradella in Dosedé et essendo quasi un'ora di notte, over in circa, alloggiassimo anchor nella casa del detto Joan de Pradella dove era la detta Martha et cenassimo noi duoi de compagnia et lei mi dette del latte et dipoi Christoforo et io andassimo di compagnia nel loco del patrone et la mattina avanti giorno andassimo alla caccia, né io ho visto che detto Christoforo gli promettesse, né parlasse cosa alchuna senza di me.

I. se quando recevetero quella cortesia de laticinii era presente suo fratello Andrea.

R. signori no.

I. se è vero che volendoli loro pagare la sua cortesia, essa disse: -non voglio altro pagamento, ma se alla sagra mi volete dare o pagare la fera, io la riceveria-.

R. signori sì et per segno di ciò, il giorno della sagra, ritrovandomi in compagnia qui nella Terra di Bormio in piazza con Christoforo sudetto, comprassimo una corona et la pagassimo insieme per mità et la comprassimo di Bastiano livignasco et poi la renunciài (?) a lui per darla a detta Marta. Che lui gli l'abbia datta o no, io non lo so.

I. se sono statti de compagnia a caccia Christoforo e suo fratello et lui et che siano passati su delle Presure et che Martha parlasse con loro.

---

<sup>19</sup> Mezzanotte.



R. signori io non mi ricordo che passando delle Presure noi tre insieme, detta Martha ne parlasse né a me né alli compagni. E' ben vero che siamo statti di compagnia noi tre et che passassimo delle Presure, ma restassimo sempre insieme tutti tre sino su alle Mine dove si spartissimo per far ogn'un qualche sorte di caccia, ma tutti tre di compagnia non siamo alloggiati al loco delle Presure mai che io mi ricorda.

I. se Christoforo gli ha detto che havesse donato la corona a Martha, over che ne havesse fatto.

R. lui non ci ha mai detto cosa di sorte nisuna, né mi li ho dimandato, né so che né lui li habbia promisso di pigliarla per moglier né no, anzi io ho dimandato una volta se gli voleva ben over se desiderava di lei qualche cosa et lui mi rispose di no che non cercava.

Iterum I. dove havete comprato questa corona insieme qua nella Terra over nella vostra vallata.

R. io mi ricordo che la comprassimo in piazza di Bormio il giorno della sagra, che\_sarà tre anni questa sagra che viene in circa.

Juravit.

1620. Die veneris mensis aprilis 28.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citatus fuit per ser Joannem famulum domini paetoris, Jacobus quondam Andree d'Urban, qui comapruit et interrogatus: se lui sa cosa alchuna circa le pretensioni che la detta Martha de Jacom Malench contra Christoforo del Trameir.

R. io non so altro, solo che Christoforo fratello di detta Martha mi seghò questa istade prossima passata et magnando insieme, lui mi disse: -mia sorella Martha mi ha ditto che Christoforo del Trameir gli ha promisso di pigliarla per moglier-, che però ciò sia vero in non lo posso sapere, né io l'ho inteso d'altri, né di tal cosa ho parlato con altri suoi fratelli di detta Martha, né con altre persone.

Juravit.

I. se è parente di uno over del altro.

R. signori, io non sono parente né d'uno né del altro.

1620. Die veneris 28 mensis aprilis.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris, Urbanus quondam Andree de Urbano, qui comparuit et interrogatus: se sa che cosa sia per le pretensioni che ha Martha di Jacom di Malenc contra Christoforo del Trameir.

R. io sono suo cugnato di detto Christoforo. Io so anchor che detta Martha è venuta due volte su alle Arsure dove stava io anchora con detto mio cugnato et dove venivano anchor altre persone a spasso over a filar, né io so altro.

Juravit.

1620. Die lune 8 mensis maii.

Coram ut supra comparuit reverendus presbiter Joannes Antonius Venusta curatus Sancti Abondi de Semogo et interrogato se era vero che lui havesse volsuto dare alchuni dinari a Martha de Malench.

R. al tempo del jubileo, questa quadrassima prossima passata, vedendo io che tra Christoforo del Trameir et Martha di Malench era qualche disparere, mi risolsi a bon fine acciò ambi duoi potessero pigliare detto jubileo degnamente di pacificarli et perciò feci dimandar ambidui in presentia di messer Antonio Cotel et Francesco fratello di detta Martha, i quali dopoi haver tra di loro disputato alquanto, dissi: -Martha, per quanto io comprendo, non vedo che voi habiate ragion suficiente contra di Christoforo, però se vi volete aquietare, io vi voglio far donar un poco de dinari- et così pigliai un fazoletto con dentro alchuni dinari et gli mostrai, ma essa mi rispose che non voleva far cosa alchuna se non parlava con il reverendo signor arciprete. Et altro non è seguito.

1620. Die mercurii 10 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus, citatus comparuit Christoforus quondam Bernardi de Mighina, qui interrogato.

R. io non so altro, se non che Antonio del Cottol me ha detto che il reverendo ha volsuto dar libre cento e cinquanta per quietanza et altro non so.

Juravit.

1620. Die dominico 14 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus, comparuit reverendus presbiter Joannes Antonius Venusta curatus Sancti Abondi de Semogo et interum interrogatus se quelli dinari che lui volse dare a quella Martha erano suoi over de altri.

R. quelli dinari non erano miei, ma solo li haveva in governo di Christoforo del Trameir monaco, mentre lui andava in un certo suo servitio.

I. dove era andato.

R. io l'ho mandato a Como per haver l'indulgenze della schola del Corpus Domini e del Santissimo Rosario.

I. perché lui, non havendo autorità né licentia di detto Christoforo, voleva dar detti dinari a detta Martha.

R. io non lo faceva per altro, solo che io dubitava che tra di loro seguitasse qualche lite et essendo poveri ambi duoi, voleva schivare se fosse statto possibile, il che è seguito con mio grande disgusto.

I. quando gli detti quelli dinari.

R. me li dette in quelli giorni che si trattava di quietarli.

I. quanti erano detti dinari.

R. io non so quanti fossero, si trattava ben di darli libre 150, ma so di certo che non erano in tanta quantità.

Juravit ritu sacerdotali.

Constituto dato per il molto reverendo signor arciprete Camillo Foliani dottore della sacra teologia adi 15 maggio 1620.

Essendo nata una differentia tra un Christoforo Trameir et una Martha de Jacom Tamagnin dit Malench, tutti duoi de Semogo, vennero in uno istesso giorno, di loro proprio volere a ritrovarmi nella mia canonica per recontarmi le cose passate tra di loro et havere il mio parere. Così essa Martha mi disse come ritrovandosi dentro in un monte, lei et una compagna, la compagna si partì per venir a Semogo et passò dinanzi la casa di Christoforo sudetto, qual dimandò se anchor essa Martha venea fuori del monte et di ess aintendendo che de indi non si dovea partire se non un giorno over duoi doppo et che restava sola. Egli licentiò li suoi lavoranti che havea et così soletto sen andò subito a ritrovarla et fermatosi alchune hore in sua compagnia, volendosi poi partire, lei li fece un invito d'alchune cose di latte et acetatolo, dopoi haver magnato, dimandò di alloggiar ivi, dove essa giovine mi disse che gli usò poi alchuni atti contra l'honor suo. Eppo Christoforo affermò le cose antecedenti esser vere, ma questa ultima delli atti contra l'honor suo, esso lo negò gagliardamente.

Quindi io da loro cognoscendo et da altri anchora come per tal andata essa Martha restava molto denigrata nel honor suo per il cattivo sospetto ragionevolmente nato apresso de tutti, perciò le dissi come, in conscientia et seconda la Giesa, doveva o sposarla o almeno dottarla, il che recusando totalmente, mi disse che voleva haver ricorso del foro secolare et alhora li dissi che di ciò io non me ne impediva e che facesse quanto li pareva et questo è quanto ho trattato io.

Sopra il petto della conscientia mia.

Io prete Camillo Foliano arciprete, assero ut supra.

1620. Die jovis 18 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, comparuit Christoforus del Trameir et dixit ut sequitur: io desidero che siano esaminati alchuni testimonii circa i reportamenti di Martha de Malench et sono: prima Jacobo Marno, Dominica figliola di Bernard del bedul, messer Martin Dona, Christoforo de Nicolò de Beth, Mighina moglier d'Antoni Trabucho, Johannina di Francesco Malench, Antoni Anetta over monigotto, Jacom d'Urban.

Item comparuit dominus Gaspar Imeldus nomine Marthe Tamagnine et dixit desiderare ut examinentur infrascripti testes, videlicet: Giordaninus de Dona de Pedro Lazar, Jacomina uxor dicti Giordanini et Magdalena filia quondam ser Joannis Marie Serotti.

1620. Die dominico 21 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus per ser Joannem famulum domini praetoris citatus fuit Antonius de Aneta de Semogo, qui comparuit et interrogatus ut diceret ea que sciret de moribus Marthe Tamagnine, qui respondit: una volta che haveva una fantesca in casa mia che ha poi fatto una putta a Giordanino, detta Martha venne in casa mia et delle altre volte anchora, et io gli dissi, perché haveva grande amicitia con quella mia fantesca et anchora con una figliola del sertor de Semogo, quale è andata con il Cottinello a Brescia, che lei era una putana et lei mi rispose che mi voleva far venir a Bormio per veder se io poteva dir tal parola, ma non ha poi fatto altro.

Interrogatus super generalibus.

R. non me appartiene niente a mi, ma è ben vero che è nepote di mia moglier.

1620. Die martis 23 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus citatus apparuit Giordanus de Dona de Pedro Lazar de Semogo, Communis Burmii, per ser Joannem famulum domini pretoris, nomine Marthe Tamagnine.

I. quello che era andata Begnuda moglier de Tonio de Anetta a trovarlo che dovesse deponere contra di Martha et del offerta che li ha fatto se ciò faceva.

R. questa Benvenuta è sorella della madre di Christoforo del Tramer et già 4 mesi sono essa Benvenuta venne di me et mi pregò che fossi contento di andar a casa sua che desiderava di parlar con mi et questo officio l'ha fatto almen due volte, et io gli risposi che gli saria andato et essa disse: -di gratia, vien dentro perché questo povero giovine voglio che lo aiutiamo, ma io non li sono andato perché ho cognosciuto che volevano che io dicesse qualche cosa contra l'honor di detta Martha, il che non poteva far senza grave danno del'anima mia.

I. se gli ha fatto qualche offerta.

R. ha detto che li dovesse andare che mi voleva dare et che voleva fare grandi cose, ma non ha però speso parola libera alchuna.

I. che cosa sia seguito dopoi.

R. Christoforo del Tramer è venuto più volte a trovarmi et una volta fra l'altre mi disse che fossi contento di aiutarlo nella differentia che haveva con Martha, perché era statta fantesca con mi et che lo poteva aiutar asai, et io risposi che non sapeva in che poterlo aiutare, stando che io non haveva mai cognosciuto mal alchuno di Martha et che se lei era statta in casa mia, haveva sempre proceduto honoratamente et perciò che non dovesse sperar di me alchun aiuto.

Item interrogatus.

R. il Marena, già sono 8 over 9 anni, venne di me come parente di Martha, mia fantesca allora, et mi esortò che dovessi dar un mio figliolo di anni 8 in circa per marito a detta Martha. Et così mi accontentai et tra detto Marena, Martha, mio figliolo et io facessimo una promissione che mio figliolo fosse marito di detta Martha et che né l'un né l'altro di loro duoi potesse pigliarne altri. Ma dopoi alchuni mesi, venendo il molto reverendo signor arciprete Peranda, di felice memoria, fuori di Livigno con la Santa Croce alla Madonna di settembre, essa Martha parlò con sua reverenza acciò che, se senza peccato, si poteva liberare di detta promissione, che lo desiderava molto volentieri, et esso disse che dovessimo andar ambi duoi, che l'haveria fatto, et così dopoi dieci giorni in circa venessimo fuori di compagnia et fussimo di sua reverenza liberati.

I. di quella Dominica de Bernard del bedul, già sua fantesca.

R. essa m'ha ditto che Christoforo del Tramer gli ha ditto che lui voleva che lei venisse fuori a Bormio et che haveria havuto a caro che havesse ditto che quando che stava fantesca con mi, et che gli stava anchor detta Martha, che detta haveva fatto del male con mi, cioè che l'haveva sentuta nel letto con mi et simili cose, et io gli ho risposto che dovesse venire et dire la verità et che avvertisse bene a non far torto né a Martha Né a Christoforo perché il dovere così voleva.

Interrogatus super genenralibus.

R. io non sono parente né di una parte né del altra.

Juravit.

Per comissione de signori ufficiali ha datto il canevaro al detto Jordanin soldi 10.

1620. Die mercurii 24 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citata fuit per ser Joannem famulum domini pretoris, Johannina uxor Francisci Malench fratris Marthe et interrogata circa i reportamenti di Martha, come datta per testimonio di Christoforo del Trameir.

R. io non so altro, solo che ho inteso che Christoforo ha donato a Martha mia cugnata una stroppa di Pater Noster et per quello, lui dice, in paga di latte ricevuto di lei et lei dice che gli ha datti aciò sia sua moglier et che per giustificar di questo, un giorno detta Martha gli disse che voleva che venisse a Bormio anchor mi, ma io non so altro.

I. de suoi reportamenti.

R. io non posso, né so dir altro, solo che la ho cognosciuta sempre per giovine da bene et de bona fama. Lamentandosi detta Joannina che l'havevano fatta venir per le strade con danno grande, gli signori ufficiali gli hanno fatto dare per soldi 8.

1620. Die jovis 25 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus comparuit Mighina uxor ser Antonii Cotel et interrogata.

R. io dico che ho sentito gente asai mormorare di questa Martha e massime quando che lei stava fantesca con Giordanino et la moglier di detto Giordanino, qual è mia cugnata, m'ha detto che suo marito dormiva con detta Martha, ma io non lo so del certo, né ho visto cosa veruna.

Interrogata super generalibus.

R. Christoforo del Tramer è mio germano.

Eodem die.

Coram ut supra, citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris Christoforus quondam Nicolai de Beth de Semogo, testis datus a Christoforo del Tramer, qui comparuit et interrogatus.

R. io sono germano di detto Christoforo del Tramer et per quello che io ho conosciuto Martha de Malench, non posso dir niente di male contra del honor suo, né so cosa nisuna di male.

I. se sa qualche cosa altra di detta Martha over di Christoforo.

R. io non so niente, né di uno né del altro.

Essendo suo germano non ha iurato.

1620. Die jovis 25 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris et comparuit Jacobus de Urban de Semogo et interrogato de reportamenti di Martha di Joacom Tamamgnin dit Malench.

R. io non so altro, se non che ho inteso di Mighina moglier d'Antoni Cotol qualmente Martha sudetta veniva la mattina circa l'avemaria fuori di casa di Giordanin, però io non so che lei sia di male qualità et ciò potria anchor haver sopra inteso perché son sordo.

Interrogatus super generalibus.

R. io non son parente né di uno né del altro.

Iuravit.

Coem homo veggio ha dimandato qualche cosa per le sue fatiche, così gli hanno fatto dar del canevaro soldi 8.

1620. Die veneris 26 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus, citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris et comparuit ser Joannes Jacobus Marnus et interrogatus circa i reportamenti di Martha di Malench.

R. io non so cosa nisuna di certo, ma è ben vero che già sono 5 over 6 anni che venne in casa mia una povera donna a cercar l'elemosina et disse che un figliolo di Giordanin era venuto fuori d'un monte dove stava detto Giordanin, qual putto era piccolino et che haveva referto alla madre che il padre dentro al monte, quando faceva freddo dormiva con lui la fantesca insieme, ma io non so che fosse quella fantesca, sentiti ben a dire che era una di quelle di Malench, ma non so se era Martha over una sua sorella.

I. se sa che detta Martha sia giovine de bene et di bona fama.

R. io non la cognosco se non per giovine de bene et non so altro di lei.

Et iuravit.

1620. Die veneris 26 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus, per ser Joannem famulum domini pretoris citata fuit Jacomina uxor Giordanini, que comparuit et interrogata: che cosa dice et sa de reportamenti di Martha di Malench.

R. io non so altro di male di lei, anzi la cognosco per iovine de ben. E' ben vero che sarà circa cinque anni che mio marito teneva Margherita figliola di Nicolò de Martin del Clef, qual stava fantesca con Toni del monig, qual al ditto mio marito ha fatto una putta, et io dinanzi che questo si scoprisse, sospettava molto male di questa Martha, che facesse male con mio marito perché ogni mattina si partiva di casa avanti giorno et andava verso la casa di detta Martha, ma dopo che Margherita hebbe una putta, io gli ho dimandato perdonanza del torto che gli haveva fatto più volte in colparla a torto di male, et lei sempre disse: -la fin farà recognoscere la verità-, così io dico che l'ho sempre cognosciuta per giovine de bene.

Dimandata che iurasse.

R. quanto ho ditto, l'ho ditto per mio iuramento, ma non posso iurare per esser maritada, agiongendo che del suo ditto, scritto et letto ha avisato Christoforo del Tramer, che non posseva dir altramente. Gli han fatto dar del canevan soldi 8.

Eodem die.

Coram ut supra. Citata fuit per ser Joannem famulum domini pretoris Dominica filia Bernardi del bedul, que comparuit et interrogata: se è statta fantesca con Jordanino.

R. signori sì che son statta fantesca con lui una estade sola et gli era anchora Martha de Malench dentro a un monte dove gli dicono La Crapena et andava pasto con il bestiame di detto Giordanino.

I. con chi dormisse detta Martha.

R. dormiva con mi, ma alchune volte che io dormiva, detta Martha si partiva fori del letto, ma dove essa andasse non lo so. Vero è che una notte la sentiti che ragionava con il patrone nel suo letto, essendo tutti duoi i letti nel istessa stua et questo è statto una volta sola et sarà circa sette anni.

Interrogata super generalibus.

R. io non lo so.

Interrogato vero Bernardus pater ipsius Dominice.

R. essa mia figliola è parente con detta Martha in terzo et quarto grado.

Iuravit.

1620. Die suprascripto.

Coram ut supra. Citatus fuit per ser Joannem famulum domini pretoris ser Martinus de Dona, qui comparuit et interrogatus.

R. io ho sentito a dire d'una persona in casa mia che detta Martha dormiva con Jordanino, ma non mi ricordo da chi.

Interrogato.

R. quell'anno medessimo, stando dentro alla sera, intesi anchor di Joan Petro d'Adam Pain che una sera venendo inanzi la casa di detta Martha su al Poz, che detta Martha l'invitò che alloggiasse ivi con lei et lui restò quella sera et non mi ricordo se dicesse che haveva havuto compagnia con lei over se haveva potuta haverla. Et questo è quanto io so.

E' in terzo e quarto grado con il sposo et in quarto con la sposa.

1620. Die lune 29 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis officialibus, citata comparuit Jacomina uxor Giordanini et interrogata: se lei ha parlato con Christoforo del Tramer et che cosa li ha ditto.

R. è vero che un giorno dimandai a detto Christoforo se mi voleva dar un poco di nozza et lui mi rispose che voleva che venissi fori a Bormio et che secondo che haveria fatto mi, che haveria fatto lui. Et io dissi: -se vengo fori, voglio che mi paghiate ben la giornata-. Lui non disse però di darne né tanto né quanto. E' vero anchora che parlando con Dominica figliola di Bernardo del bedul, lei mi disse che Christoforo gli haveva ditto anchora a lei che voleva che venisse for a Bormio et che gli haveva promisso, se lei diceva, che haveria guadagnato qualche cosa, che lui però gli avesse promisso o no, lo lascio a sua loco et in suo essere e questo dico che già 9 anni in circa che lei stava con noi che detta Dominica era una putta picolina che non se li dava fede alchuna. Et questo lo dico per mia conscientia tanto se io iurassi.

Non son, che io sappia, parente né di una parte né del altra.

1620. Die lune 29 mensis maii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus, citata comparuit Magdalena filia quondam ser Joannis Marie Serotti et interrogata: se sa che il signor curato di Santo Abondio di Semogo habbi volsuto dar dinari a Martha de Malench.

R. io fui presente che il signor curato disse con Martha: -digratia, pacificatevi con Christoforo perché senon li sono altri testimonii o prove. Questo che occorso fra di voi non è matrimonio et se vi aquetate voglio farvi dar qualche cosa- et così li mostrò un fazoletto con dentro alchuni dinari; di che persona però fossero, io non lo so.

Iuravit.

1620. Die lune 29 mensis maii.

Congregato magnifico concilio, ritu solito, in estuario minori pretori Burmii. Constitutus fuit coram magnifico concilio Christoforus del Trameir et interrogatus fuit ut sequitur: da che tempo havete donato la corona a Martha.

R. io gli l'ho dinanci andassi a casa sua et nel istesso modo che ho ditto nel mio costituito.

I. a che fine havete dimandato a quella donna compagna de Martha, se lei veniva giù del monte e quando.

R. io dimandai a bon fine, come si fa tra vicini.

I. perché gli ha offerto over fatto offerir dinari et perché è andato del reverendo signor arciprete.

R. io non ho datto comision ad alchuno che gli dessero dinari di mia parte, né son andato dal reverendo signor arciprete per altro, se non come ho deposto nel mio costituito, al qual mi referisco et del uno et del altro.

Eodem die.

Coram ut supra. Constituta fuit Martha Tamagnina, que interrogata fuit: che dica la verità circa quello ha ditto nel suo costituito.

R. io ho ditto la verità.

I. quanto tempo è che havete fatto quel contratto.

R. se vien questo autunno, saranno tre anni.

I. in che loco l'havete fatto.

R. noi l'habbiamo fatto su alle Presure de Joan de Pradella.

I. che parola havete fatto a far questo matrimonio tra di voi.

R. la prima volta lui mi dette una corona et disse: -pigliate questa corona, acciò siate mia moglier- et io risposi: -non voglio la corona, né vi voglio voi- et lui replicò che la pigliasse. Così la pigliai dicendo: - quello che Idio vorrà, quello sia-.

I. sono seguite altre parole in questo proposito tra di voi.

R. signori sì. Un'altra volta lui venne alla casa del patrone su alle Presure et quella volta gli detti il fazoletto.

I. perché sete statta tanto tempo.

R. sono statta perché l'haveva remissa al reverendo signor arciprete

I. se li è statto presente qualche persona.

R. signori no, perché mi sono fidato di lui et non credea m'inganasse.

1620. Die lune 29 mensis maii.

Coram ut supra. Constituti fuerunt ambo simul et intyerrogati: dite la verità tutti duoi, et voi Martha dite le parole che sono seguite tra di voi.

Martha respondet: voi Christoforo m'havete dato la corona acciò fossi vostra moglier et con verità non direte altrimenti.

Christoforo respondet: questo non è la verità, ma la corona ve l'ho datta per recognitione di latte et cortesia ricevuta in compagnia d'altri et mai sarà vero quello tu dici.

Martha respondet: il fazoletto l'havete ricevuto acciò siate mio marito et io vostra moglier, et è la verità questo che dico io et questo lo proverò et avanti Idio et come si vole.

Christoforo dice: il fazoletto non l'ho mai ricevuto a tal fine, né lo voleva et voi dite la bugia a dire che l'abbia pigliato di me, ma l'havete messo sopra le mie calze.

Risponde Martha: è vero che l'havete pigliato come mio marito et io vostra moglier.

1620. Die veneris secundo mensis junii.

Coram magnifico domino pretore et dominis regentibus, citatus fuit per Stefanum Toniolum publicum servitorem Communis, dominus Joannes Andrea Ghez Vallistellina de Grosutto, qui interrogatus fuit an audiverit aliquid a Christoforo del Tramer.

R. parlando io hoggi con detto, gli ho dimandato che cosa havete di far qua, come sta questa vostra differentia et ivi era presente un altro, qual io non cognosco, qual subito ha ditto: -voi dire, o Christoforo, che non li habbi volsuto dar alchuni dinari- et lui ha risposto: -quelli dinari li dava per amor d'Idio et non per altro-.

Iuravit.

Eodem die.

Coram ut supra. Citatus, comparuit dominus Abraham Casellus, qui interrogato.

R. io ho sentito, essendo nella sal grande del Palazzo, avanti la stua, che Antoni del Palanchan ha ditto con Christoforo del Tramer: -non li hai volsuto dar dinari- et lui ha risposto: -se io li ho volsuto dar qualche cosa, lo faceva per elemosina et per amor d'Idio et non per altro.

Iuravit.

1620. Die sabbathi 3 mensis junii.

Coram magnifico domino pretore et magnifico concilio ordinario, constituta fuit denuo Martha Tamagnina et factis multis interrogationibus super contentis in processu, persisitit dicens: -quello che ho ditto, ho ditto la verità. Lo mantenerò a vita.

Eodem die.

Constitutus dictus Christoforus coram prefato magnifico concilio. Ei dicto: vi convien mantener quello havete detto per vostra ragion contra di Martha per mezzo di tortura, come lei si è offerta. Perciò guardate non farvi torto né a voi né a lei.

R. son pronto a qual si voglia sorte di martirio per sostentar la verità che io ho detto et megli che lei la bugia e se sono andato a casa sua son andato da giovine da bene, con bona intentione et da bona parte et li sono andato perché lei mi disse che si come andava a spasso a casa d'altri, che dovessi andar anchor a casa sua.

I. perché li ha volsuto far dar dinari.

R. io ho detto che non li ho dato comission alchuna et in quello sto.

Die suprascripta presentata fuit per parentes paternos et maternos Marthe Tamagnine ipsamet Martha coram magnifico concilio in estuario maiori pretorii Burmii.



1620. Die mercurii septimo mensis junii.  
Ordinatum fuit ut in registro papiri apparet.

### **La sentenza<sup>20</sup>.**

1620. Die mercurii septimum mensis junii.

In estuario maiori pretorii Burmii, ritu solito etc. Congregatum fuit magnificum concilium Burmii, servatis de more servandis, pro deveniendo ad expeditionem civilis cause vertentis inter Martham quondam Jacobi Tamagnini dicti de Malenco de Pedenosso super querela et pretensa promissione matrimoniali parte ipsius Marthe erga Christoforum infrascriptum parte una et dictum Christoforum quondam Joannis del Trameiirò de Isolaccia parte altera, de quibus apparet ipsa querela et pretentione cui relatio habeatur. In quo lecto et diligenter perpenso formato processo in dicta causa et auditis et diligenter ac mature considerati allegationibus in voce hinc inde factis et in scriptis productis a dominis ipsarum partium procuratoribus. Jesu Chrispi nomine invocato a quo cuncta procedunt iudicia, visis videndis et consideratis considerandis (habito prius concilio admodum reverendi domini Camilli Foliani archipresbiteri Burmii, sacre teologie doctoris et dominorum canonicorum ecclesie nostre collegiate sanctorum Gervasii et Protasii) prefatum magnificum concilium liberavit et liberat dictum Christoforum deffensorem a dicta presumptione matrimoniali promissione et quacumque ipsius Marthe erga ipsum Christoforum pretentione ita ut ipse Christoforus non teneatur ipsam Martham in uxorem desponsare stante quod parte ipsius Marthe non sufficienter probam fuit d etali promissione matrimoniali facta et stante protestatione in predicto magnifico concilio per ipsum Christoforum facta per rem carnalem minime cum ipsa Martha habuerit.

Item Christoforum condemnando ad dandum et persolvendum ipsi Marthe libras trescentum imperiales quia sine aliqua scandali suspitione nocte accessit domum ipsius Marthe et cum ipsa, sola existente in edibus Joannis de Pradella ad Presuras moravit.

Dictos Christoforus et Martha pro medietate condemnando in omnibus expensis, videlicet: audientie magnifici concilii, videlicet: domini pretoris, dominorum Gabrielis de Imeldis et Johannis Petri Colturi officialium et consiliarorum, item dominorum Johannis Baptiste Foliani, Antonii Zazii, Johannis Petri de Zuchis, Antonii Murchiis, Francischini Calderarii et magistri Bernardi Raimondi, nec non ser Dominici Rezoli, ser Francisci Tonioli, ser Joannini Muggii, ser Joanni Zazio et ser Joanni Jacobo Salvador consiliariis, notariis et canipario ad rationem solidorum 30 imperialium pro singulo et singulo concilio, duorum consiliorum factorum, libre 57.

Item in expensis processus et causa processandi similis solvendis pro medietate per ipsum Christoforum et Martham, que taxantur modo infrascripto, videlicet: dominis officialibus, notario Foliano, canipario ad rationem libre 10 imperialium pro singulo, item mihi notario pro scripturis in dicta causa factis, libre 3, solidi 10. Item Steffano servitori pro citando testes, solidi 40.

Postquam latam sententiam parte dicte Marthe protestatum fuit de nullitate dicte sententie et de recursum habendo ad illustrissimos dominos nostros Trium Ligharum ad dietam de proxime celebrandam, que admissa fuit, tamen servando que servare debetur ex forma statutorum nostrorum burmiensium<sup>21</sup>

<sup>20</sup> ACB, *Quaterni consiliorum*, sorte primaverile 1620.

<sup>21</sup> Marta si appella al Tribunale delle Tre leghe secondo il capitolo 28 degli statuti.